

QUESITI CHE SGORGANO DALLO SCRITTO DI PIAZZONI

"Cristianesimo come liberazione degli oppressi"(Notiziario CSC n.6/71)

- Perchè si presume una contrapposizione radicale tra una "visione privatistica della salvezza" e l'impegno sociale?
 - Non si ritiene o non importa che per combattere dialetticamente la suddetta "visione privatistica della salvezza" si esalti l'impegno sociale al punto da dare l'impressione che in esso si annulli il cristiano come persona?
 - E' lecito chiedersi se in questo tipo di radicalizzazione tra due concezioni del cristianesimo il sostenitore dell'impegno sociale non sottintenda troppo la propria personale "metanoia" riducendola ad una gelosa "privacy" di cui non intende parlare ed ingenerando di conseguenza il dubbio che la sua riflessione sia stata parziale se del cristianesimo ha colto solo l'impegno sociale (dal momento che parla solo di questo)?
 - Non è un po' troppo sbrigativa la correlazione tra "visione privatistica della salvezza" e "impegno per la giustizia del mondo ridotto a rango di opere buone per salvarsi l'anima"? Si esclude che sia cristiano impegnato chi pensa costantemente alla propria trasformazione personale e cerca di comportarsi con gli altri in coerenza con le proprie nuove sintesi quotidiane in avanti? Si pensa che sia tiepido o irrealizzato ^{come cristiano} chi sa che deve salvarsi con gli altri ma non per questo traduce in scelta e lotta di classe la sua azione nel mondo?
 - Poichè per "classe" non si intende una categoria economico-sociale ma più generalmente lo insieme degli oppressi da un potere spesso anonimo, si ritiene che per le dimensioni e l'anonimità di tale potere ne siano oppressi - e quindi rientrino nella "classe" anche coloro che ne hanno in uso una parte?
- La lotta di classe ha come presupposto o come finalità la "coscientizzazione" per liberarsi da quel potere? Se è presupposto, si deve intendere che tale lotta mira alla distruzione del potere oppure al suo passaggio in altre mani?

/4/5/72

